

Un altro campione è ormai dirigente

Rivera spiega il calcio dietro la scrivania

«Abbiamo la possibilità di risolvere problemi storici grazie al mutuo e allo svincolo ma non credo ne saremo capaci» Perché il Milan non è riuscito ad arrivare a Paolo Rossi

Gli echi e i clamori di una carriera ventennale sono ormai soffocati sotto uno strato di monotonia, il suo futuro è il doppiopetto, il suo futuro è una scrivania. Gianni Rivera vive la sua nuova dimensione vicepresidenziale con estrema professionalità. Il Milan lo ha strappato dal campo di gioco a trentasei anni per consegnargli le chiavi della società e ora lui, l'ex bimbo d'oro del calcio italiano, moglie e figlia a carico, assicura che non c'è stato trauma. Vive la sua nuova vita secondo ritmi regolari, quasi impiegatizi. «Per me — assicura — non è cambiato granche. Mi dedico in modo più decisivo alle incombenze societarie. Prima rimanevo piuttosto ai margini mentre ora ci sono dentro fino al collo».

Il suo, almeno per il momento, è un impegno a tempo pieno. Il presidente Colombo lo ha subito responsabilizzato in maniera totale. «Non ho incombenze precise — spiega — perché c'è da star dietro un po' a tutto. Dal consiglio di amministrazione poteri di ordinaria amministrazione. Dunque, tanto per fare qualche esempio, curo l'organizzazione di Milano, posso tenere i rapporti con l'allenatore e con la squadra. Noi comunque siamo abituati a lavorare in équipe. E' il sistema migliore».

Rivera, questa soluzione ti soddisfa? Anni fa conquistasti una battaglia in prima persona per cambiare certi meccanismi all'interno della società...
«In fondo ho risolto quello che ritenere fosse necessario risolvere. Al limite avrei anche potuto tirarmi in disparte una volta smessa l'attività agonistica. Ma il mio desiderio è comunque riacquistare il suo stile e la sua serenità. Era questo che io volevo in quei giorni bui. Il fatto che lo sia ancora qui non ha importanza. E' marginale».

Come vede il mondo del calcio, oggi, un Rivera dietro la scrivania? ...
«La mia opinione in proposito è sempre la stessa, non è che sia cambiata per il fatto di essermi trasferito dietro una scrivania. Nel mondo del calcio è accaduto un fatto preciso, l'intervento dei carabinieri al mercato. Questo episodio ha logorato certe strutture che avevano retto per tanto tempo. Adesso si sono convinti tutti che è necessario fare qualcosa. A questo punto non basta più il calciatore, non basta più il dirigente, ma occorre intervenire sul governo».

Il mercato che si sta svolgendo in questi giorni a Milano dimostra che il calcio

rischia la paralisi. Le valutazioni sono assurde, di miliardi...
«Difatti. Però tutto si è bloccato. I grossi trasferimenti non avverranno. Le uniche operazioni possibili sono state quelle contenute, con pochi soldi e qualche giocatore in contropartita. Proprio perché tutti hanno incominciato finalmente a ragionare. Si è giunti a questo stato di cose perché le piccole società hanno voluto risolvere i problemi di gestione aumentando a dismisura le quotazioni dei loro pezzi più pregiati. E poi c'è poca merce, quella poca la devi pagare cara. E' un po' come in tempo di guerra. Chi riusciva ad avere il pane bianco lo pagava molto di più del pane nero».

Ma è solo un problema di qualità? ...
«E' difficile dirlo. Forse stiamo pagando gli errori commessi in anni piuttosto oscuri. Il calcio sta cambiando. Le Adesioni, ad esempio, c'è gente che si divide molto meno di quanto non mi divertissi io. Però c'è più professionalismo e il discorso della migliore professionalità non è sbagliato. Bisogna essere professionisti, nel vero senso della parola. Il professionista richiede diritti, ma pretende anche doveri. Tutto giusto dunque. Però secondo me è necessario essere innamorati del mestiere che si è scelto».

Sei d'accordo che quest'anno, con il ritiro tuo, di De Sisti e di Juliano, si è chiusa un'epoca? ...
«Indubbiamente sì. Come dicevo prima, ci s'incammina verso un altro tipo di calcio e il fenomeno è già in atto da parecchio tempo. Con il gioco che si velocizza sempre di più certi giocatori erano destinati ad una naturale estinzione».

Qual è la tua posizione in merito all'apertura delle frontiere calcistiche? ...
«Io sono sempre stato favorevole agli stranieri. Sul piano personale direi che è la soluzione ideale prima di tutto perché il mondo del calcio deve essere un mondo di spettacolo. Non credo che esista il problema della mancanza dei posti di lavoro. Questa è pura demagogia. Se il calcio continua ad essere lo sport più popolare il problema dei posti di lavoro non si pone. Certo, se gli stranieri dovessero creare problemi economici irrisolvibili, allora trovo giusto rifletterci ma siccome sono convinto che gli stranieri, se presi nel modo giusto, porteranno solo benefici, non vedo perché ci si debba rinunciare».

Lo sport in URSS

Poi lo sport di massa è andato sempre più rafforzandosi nell'URSS fino a far salire sui podi delle competizioni internazionali campioni russi, ucraini, bielorusi, kazachi, georgiani ecc. Così le Spartachiadi del 1980 sono diventate il polo di attrazione per lo sport locale: momento di preparazione e riflessione per le competizioni internazionali. Puntualmente, la macchina sportiva del paese ruota attorno a queste manifestazioni che investono la realtà so-

«Calcio e pubblicità. Che ne pensi?». ...
«Non so esattamente come si svilupperà questo discorso. Giovedì prossimo in Lega ci sarà una riunione in proposito. Finché non si metterà d'accordo il presidente e adatteranno una linea comune, sarà difficile avere le idee chiare sull'argomento. Per quanto mi riguarda, visto che esistono due possibilità, quella di farsi sponsorizzare e di pubblicizzare il singolo marchio di una società, sarei orientato ad utilizzare un piccolo simbolo sulle maglie. Non sono d'accordo invece per le scritte vistose, tipo basket».

Un tuo parere sulla vicenda Rossi? ...
«Non credo che si possa esprimere un parere su un caso del genere».

Allo stato di cose pensi del fatto che Rossi abbia acquistato una parte del pacchetto azionario del Vicenza? ...
«E' una cosa che non mi scuote. In fondo era già accaduto proprio a me. Solo che allora, tre anni fa, mi consideravano un pazzo».

La colpa del vincolo se il trasferimento di Rossi è risultato così laborioso? ...
«Mah, non sarei così deciso nell'attribuire le colpe. Nel caso di Rossi avranno contribuito la situazione, l'ambiente, il fatto che lui avesse espresso certe preferenze e che il presidente Farina, in fondo in fondo, sognasse di tenerlo. Era un groviglio di interessi e difatti parecchie squadre lo hanno tentato senza alcuna speranza di arrivare al suo cartellino. Anche noi ci siamo trovati coinvolti ma ci hanno sempre risposto negativamente. Farina ad ogni nostra offerta rispondeva di poter contare su offerte migliori. Quindi...».

Il mutuo di 80 miliardi che il calcio sta per ottenere servirà davvero a qualcosa? ...
«Io dico che mai come oggi abbiamo la possibilità di risolvere i problemi del calcio italiano. C'è appunto il mutuo che può sanare certe situazioni di bilancio e si sta per arrivare ad un regime di svincolo, un regime in cui il calciatore sarà protagonista delle sue scelte ma dovrà darsi una rigorosa mentalità professionistica. In altre parole non potrà sbrogliare perché il rischio sarà quello di non trovare una società disposta ad ingaggiarlo. Ora il tutto dipende dai dirigenti, dai giocatori e da chi governa il Paese. Abbiamo in mano questa possibilità. Io sento poco che la struttura perché più volte in Italia abbiamo dimostrato di



Gianni Rivera in tribuna.

non possedere le capacità per risolvere i grossi problemi nazionali».

«Chiediamo al Milan. E' stato più determinante il tuo ritiro o la partenza di Liedholm?». ...
«Oggi il Milan è reduce da un campionato vinto. Non mi pare un dettaglio trascurabile. Quanto a me ero a mezzo servizio e Liedholm non andava in campo...».

«Questo non è assolutamente vero. Al Milan abbiamo avuto Giagnoni e Marchi che lo non conoscevo. Liedholm è stato assunto perché se lo meritava. Non comprendo certe istituzioni. Giagnoni ha vinto tre campionati in quattro anni di carriera. Ha tutti i titoli per essere allenatore del Milan».

«Anche la squadra ha tutti i titoli per rinunciare lo scudetto?». ...
«Certamente. Io però vorrei che qualcuno, visto che non abbiamo effettuato ac-

quisti, mi spiegasse che cosa significhi rafforzarsi. Sono anche disposto ad accettare il discorso del tifoso perché di certo come dovremmo risolvere il problema della punta che serve al Milan. Togliamo Rossi, Giordano e Graziani, impossibili da raggiungere. Chi rimane che dia maggiori garanzie di Chiodi? Nessuno. Perché allora i tifosi dicono che il Milan non si è rinforzato? Il tifoso vorrebbe Rossi, Giordano e Graziani ma noi dobbiamo fare un ragionamento serio. Anche il tifoso non può ragionare senza usare il cervello perché allora non sarebbe più nemmeno un tifoso ma, scusate il termine, un deficiente completo. Noi siamo anche disposti ad affrontare il rischio della impopolarità che però, a ben vedere, non può essere impopolarità. Non c'è problema. Non si può arrivare a certi giocatori e basta. Noi con questa squadra l'anno scorso abbiamo vinto il campionato. Ora con la stessa squadra siamo sul medesimo piano delle altre pretendenti allo scudetto. Ormai è così da qualche anno, da quando è finita l'egemonia torinese. Dunque — perché disperarsi?».

Alberto Costa



Rivera e la «sua» maglia numero dieci: ormai la foto è d'archivio.

Un «vecchio» del ciclismo su pista tra corse e lavoro

Il signor Turrini, pluricampione italiano professionista per forza

BOLOGNA — Nel più dei casi c'è il dilettante che in realtà fa il professionista. Vediamo invece come vive un falso professionista dello sport che fa il dilettante. Prendiamo, non a caso, Giordano Turrini, un «vecchio» della bicicletta: anni 37 e passa, che ha fatto quasi una scorpacciata di titoli in pista (nei dilettanti 5 volte campione emiliano e 2 volte campione lombardo, 3 titoli italiani nel tandem e 2 nella velocità; un titolo mondiale nel tandem con Gorni, 7 maglie tricolori nella velocità professionisti, 5 titoli europei in gare dove ci sono anche giapponesi e australiani e una catera di piazzamenti ai campionati mondiali).

E' fresco di un annessimo titolo avendo vinto il campionato italiano della velocità a Torino alcune settimane fa. Insomma, c'è poco da dire: nonostante le 37 primavere è tuttora il migliore. E tutti adesso, per via dell'età, chiedono: quando pensa di smetterla? Non si sente sorpassato anche se continua a rimediare successi? «Signori! Io ho smesso nel '73. Da Milano quell'anno sono tornato a Bologna e ho praticamente concluso la carriera professionistica. Il fatto è che il patto della bicicletta mi ha continuato a tenere dentro e allora mi sono detto: sono proprio da buttare? Devo cominciare a fare il cicloturista? Ho continuato, ho visto che qualche cosa sapevo ancora fare nella specialità della pista e ho deciso di proseguire. Il regolamento mi vieta di tornare dilettante, per hobby continuo, senza esserlo, nel professionismo. Da un anno ho programmato la preparazione — dei prossimi mondiali. Non è che spero gran che, ma aveva obbligo di farlo, poi si vedrà».

Giordano Turrini nasce ad Anzola Emilia, un comune alla periferia di Bologna, nel '42. Nel '58 comincia a sfogare la passione per il ciclismo correndo su strada coi colori del «CS Ravennese». Nel '63 l'indimenticabile Loati gli consiglia il trasferimento a Milano perché possa dedicarsi alla specializzazione della pista. Il suggerimento è accolto. Turrini va a Milano e poiché non si può campare di sola bicicletta trova un lavoro, quindi fa anche il corridore per la società Sport club di porta Genova. I tempi sono grami; per quadrare i conti risparmiando dove si può, dorme in uno sgabuzzino di una camera di proprietà di un dirigente della società. Chiedere occhio prima di mezzanotte diventa impresa da titolo mondiale. Di tanto in tanto rientra a Bologna con la biancheria sporca da fare lavare a casa.

Si sposa a Bologna: la famiglia resta sotto le due torri, lui continua a vivere a Milano facendo, quando può, il pendolare. Nella città lombarda resta complessivamente undici anni. Con il ciclismo si trova proprio bene. Nel '69 lo incitano a passare professionista anche se lui mica ne ha voglia. Nel '73 rientra a Bologna, la carriera ciclistica sarebbe



Giordano Turrini, in versione corridore su pista, pluricampione italiano.

finita. «Però vedo che riesco a combinare ancora qualcosa; insisto, lo faccio per divertimento, ma con impegno e serietà perché le cose a metà strada non mi piacciono. Naturalmente per campare devo trovarmi un lavoro: vado impiegato all'assessorato allo Sport del Comune di Bologna. Continuo a correre su tutte le piste in Italia e all'estero. Faccio anche l'istruttore per il comitato regionale emiliano

per un gruppo di giovani che si danno alla pista». Dunque: fa l'impiegato, il corridore, l'istruttore. Quante cose in una volta! Come si organizza? «Prendiamo questo fine settimana. Mercoledì mattina ero in ufficio dalle 8 alle 14. Poi sono andato a casa, ho mangiato, ho fatto un riposo. Verso le 17 sono venuti i ragazzi del centro di specializzazione che io curo e sia-

mo andati a Forlì dove c'era una riunione in pista. Ho fatto la mia gara, le ho buscate, ho intascato diecimila lire (le spese di viaggio Bologna-Forlì erano a mio carico), siamo andati a cena e verso le 2 ero a casa. Alle otto del giorno dopo ero in ufficio. Anche quel pomeriggio le stesse cose del giorno prima e a sera a correre a Montechiarugolo. Ovviamente il giorno dopo alle 8 in ufficio».

Mia moglie è gelosa solo della bici

Lei è stato 11 anni a Milano alle prese col lavoro e lo sport: cos'ha rappresentato tutto questo? ...
«E' stata sicuramente una esperienza di vita. E' stata dura ma anche formativa per il mio carattere, la mia personalità; mi ha confermato che la bici per me è una gran cosa. Ha ragione mia moglie quando sostiene che sa essere gelosa solo della bicicletta».

Costa gli ha dato il ciclismo? ...
«La bicicletta, i corridori mi hanno dato tanto, veramente tanto, più di quanto era legittimo attendersi. L'ambiente invece mi ha dato molto poco. Sicuramente meno di quanto, modestamente, potevo meritare. Siamo di fronte a due mondi diversissimi».

E' un problema che non mi sono mai posto. Di certo vedo che corridori di esperienza, di classe, quando smettono di correre vengono con assiduità emarginati. Le ragioni? Proprio non le conosco, credo però che a qualcuno diano fastidio. La loro competenza, il loro saperne di più in qualche modo nuoce. Inoltre per fare sport occorre applicazione, entusiasmo, volontà e non sempre questi attributi riescono a contagiare coloro che si apprestano a questo tipo di attività. Vero è che una precisa politica sportiva potrebbe creare gli stimoli opportuni. Questo mondo è affascinante ma se non lo si inquadra nella realtà, nella maniera giusta, il rischio è di venire presto scaricati. Nessuno ti dà una mano quando non conti più niente; sono queste le contraddizioni di un'attività tanto bella ma anche terribile».

Franco Vannini

Un duro ma incentivante collaudo per le strutture, per gli organizzatori e per gli atleti sovietici

Iniziano sabato a Mosca le Spartachiadi, prova generale per le Olimpiadi del 1980

Le prime prove di questo tipo nel 1928 - Circa 2300 i finalisti - Partecipano 50 italiani - Anche nella capitale sovietica gli affari sono... affari - In gara i campioni più prestigiosi: attesa per nuovi record - Nuovo centro televisivo

Dalla nostra redazione MOSCA — «Con le Spartachiadi verso le Olimpiadi» il grande pannello con la scritta giallo oro si staglia nella contrada via Gorkij. Nelle arcerie della capitale, nei vicoli della periferia, nelle piazze e nei centri sportivi sveltano insegne dei giochi olimpici, mentre manifesti annunciano le finali della competizione sportiva pan-sovietica che sta entrando nella fase conclusiva considerata come una grande prova generale per le olimpiadi dell'80.

E' appunto in questa occasione che si potranno avere alcune prime risposte ai tanti interrogativi sorti in questi mesi. Mosca reggerà all'urto delle olimpiadi? Sarà in grado di funzionare l'immensa macchina sportiva? I turisti riusciranno a districarsi nel labirinto della città? I giornalisti e i reporter di ogni parte del mondo saranno in grado di assicurare i servizi in tempo utile? E inoltre: funzioneranno alberghi, ristoranti, club, luoghi di ritrovo? Insomma: Mosca ce la farà? Ecco: le Spartachiadi per i sovietici sono la «generalnaja repertizja pered Olimpiadami»: cioè la prova prima dell'appuntamento del '80, un su-

percollaudo pubblico. Ma veniamo ai particolari. La tradizione è già altamente collaudata. Le prime gare a livello popolare, che hanno unito l'Asia sovietica alla parte europea, risalgono al 1928. Furono allora manifestazioni sportive, ma anche politiche che videro la presenza di atleti di varie parti del mondo che venivano «a Mosca» a testimoniare l'importanza dell'Ottobre, il legame internazionale del proletariato, il superamento dei confini politici ed ideologici.

Lo sport in URSS Poi lo sport di massa è andato sempre più rafforzandosi nell'URSS fino a far salire sui podi delle competizioni internazionali campioni russi, ucraini, bielorusi, kazachi, georgiani ecc. Così le Spartachiadi del 1980 sono diventate il polo di attrazione per lo sport locale: momento di preparazione e riflessione per le competizioni internazionali. Puntualmente, la macchina sportiva del paese ruota attorno a queste manifestazioni che investono la realtà so-

ciali: dalle campagne alle città, dalle fabbriche di provincia alle grandi aziende. Si fa ginnastica, ci si prepara, si corre, si gioca in vista del Spartachiadi. Nascono rivalità tra squadre, si svolgono tornei fra repubbliche, si preparano atleti, giudici, arbitri, allenatori. Ora si è alla settima edizione.

Il «via» per le finali è fissato per sabato 21 luglio (la conclusione il 5 agosto) nel grande scenario dello stadio «Lenin» (centomila posti, arena e piste ristrutturata, impianti di illuminazione a giorno per le riprese televisive a colori). Giungeranno a Mosca migliaia di atleti di ogni parte del paese, impegnati in 30 specialità sportive. Ma saranno solo 2332 a disputare le finali e tra questi numerosi saranno gli stranieri. E' infatti caratteristica del Spartachiadi far partecipare alle gare anche rappresentanti di altre nazioni: l'Italia concorrerà con oltre 50 sportivi; ci saranno anche atleti africani (30 paesi), asiatici (20, ma manca la Cina) e dell'America Latina (13).

Le discipline maggiori saranno tutte rappresentate alle finali, ma già una serie di competizioni si sono svolte nelle eliminatorie a Riga in Lettonia, a Tallinn in Estonia, a Vilnius e Kaunas in Lituania, a Minsk in Bielorussia e Kiev in Ucraina. Altre gare hanno avuto luogo a Leningrado e nei campi minori della capitale. Ora la parola spetta allo stadio Lenin e alle altre zone sportive di Mosca, già pronte o in fase di ristrutturazione per le Olimpiadi dell'80. C'è attesa per discipline come atletica leggera, ginnastica, nuoto, ma anche per le specialità dell'URSS, come «sambo», ginnastica artistica, scacchi.

La grande macchina è in moto: al quartier generale, situato nella zona di Lusgniki, che dal 19 luglio al 3 agosto dell'80 ospiterà le XXII Olimpiadi, c'è già l'animazione della vigilia per le Spartachiadi. C'è un via vai di autobus, persone, tecnici, giornalisti. Cominciano a giungere delegazioni straniere: osservatori tecnici, operatori sportivi e turistici. A capo dell'intera équipe è Sergej Pavlov, negli anni di Kruscev era

segretario dell'organizzazione giovanile comunista, che guida ora il comitato statale dello sport. A comandare gli arbitri (3000 e di questi più di duecento da 35 paesi) c'è Anatolij Kolesov, ex campione olimpico. E accanto ai due generali del collaudo vi saranno équipe di tecnici che lavorano al comitato olimpico.

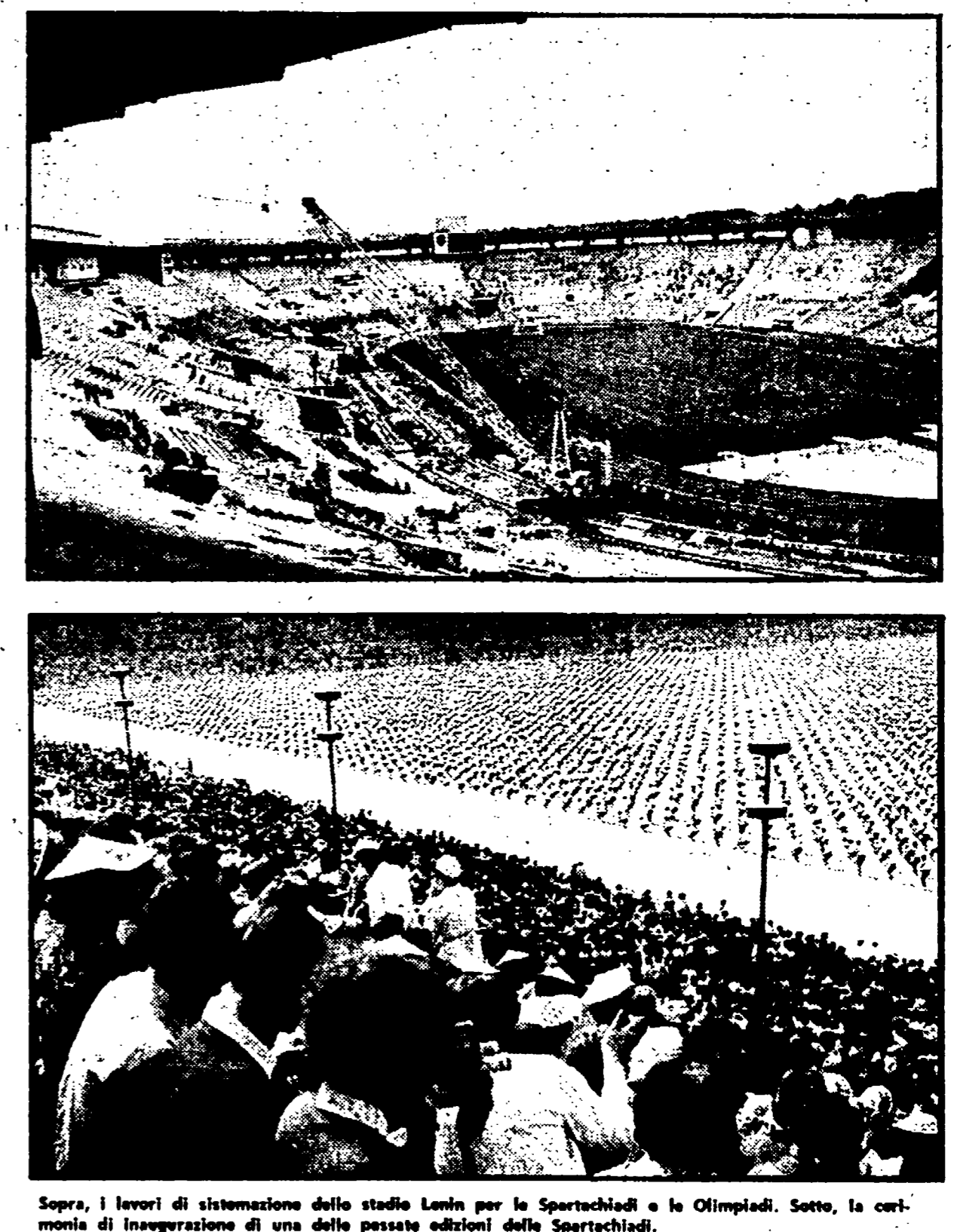
Duemila giornalisti

Scatterà così la grande prova. E in primo luogo si verificherà se la città resiste all'urto degli sportivi (saranno alloggiati nel faraonico hotel «Rossia») degli oltre duemila giornalisti e delle decine di migliaia di turisti. Per le informazioni vi è già un intero staff all'opera. E la TV, ovviamente, farà la parte del leone. Entrerà in funzione il nuovo telecentro, mentre una compagnia privata della RFT si è assicurata trasmissioni in esclusiva. I paesi dell'Europa occidentale vorranno seguire le Spartachiadi dovranno far capo all'imprenditore tedesco, Mosca, in un cer-

to senso, ha cominciato già a vendere una prima fetta di spettacoli preolimpici. Gli affari — si dice anche qui nella capitale sovietica — sono affari.

Intanto, tra i punti di rilievo, c'è anche quello della preparazione degli atleti. L'URSS spera in un successo e in una catena di primati. Sono impegnati nelle gare ginnaste di maggior prestigio, da Natalia Sciaponnikova a Maria Filatova, il pluriolimpico Nikolaj Andrianov; nell'atletica leggera i campioni Jascenko, Grigoriev e Belkov; nei 110 hs il giovane Prokofiev; nei 100 e 200 femminili la primatista Ludmila Kondratieva; nel lungo la lituana Vilma Bardauskene; nel nuoto la 15enne Bogdanova e la 14enne Svetlana Varganova; nei 200 crawl maschili il primatista europeo Andret Krivov e negli 800 e 1500 il primatista mondiale Sergej Salnikov. Ci saranno anche gli scacchi, parteciperanno i campioni Spasski, Petrosian, Tal, il campione del mondo Karpov e il campione russo Maia Ciburdanize e Nona Girindavisi.

Carlo Benedetti



Sopra, i lavori di sistemazione dello stadio Lenin per le Spartachiadi e le Olimpiadi. Sotto, la cerimonia di inaugurazione di una delle passate edizioni delle Spartachiadi.